



**Il balletto** Il Mosca Ensemble in tournée per la prima volta in Italia unisce alle danze russe ritmi - e costumi anche «spinti» - di tutto il mondo

## Quando si spogliano le Matrioske



Il «Mosca Ensemble» diretto da Boris Sankin

ROMA — Sapete come funzionavano una volta i cosiddetti «intermezzi» nel corso di un'opera seria, mitologica, eroica, «classica». Servivano a riportare le cose in terra, con una bonaria ironia di stampo popolare. Piacquero, poi, gli «intermezzi» e finirono col diventare opera vera e propria essi stessi, opera comica, autonoma, brillante, maliziosa nel fare il verso agli eroi.

La faccenda degli antichi «intermezzi» ci aiuta a capire lo spettacolo del «Ritmi Pianeta-Mosca Ensemble» al Teatro Tenda Seven Up (Villaggio Olimpico). La compagnia, diretta da Boris Sankin (viene dalla scuola di Moisevich), riunisce tutti quei passi di danza, virtuosistici e spericolati fino all'acrobazia, ariosi e flessibili fino al contorsionismo, che, in genere, fanno capolino, appunto come «intermezzi», negli spettacoli di danza, «seriosi», drammatici, da pensarsi sopra tutta la notte: quelli, ad esempio, di Moisevich e dell'Armata Rossa.

Senonché, ecco la trovata di Boris Sankin, anzi la sua geniale invenzione. Disponendo di una quarantina di ballerini tra i più straordinari che abbia oggi il mondo (e tra questi vi sono «stelle» di prima grandezza: Vassili Plichitj, Aleksandr Scipovalov, Serghei Denisov, Natalia Andreevna, Larissa Sukhova), Sankin è andato avanti nella sua «astuzia» di uno spettacolo interamente brillante ed estroverso. Ha inserito in programma «intermezzi» provenienti da ogni parte del mondo. La Compagnia tiene rapporti con molti Paesi (scambi di esperienze, incontri, spettacoli), e ciò si è visto nello spettacolo di cui diciamo, scatenato da una inesauribile forza dirompente, cui danno una carica formidabile la bravura, il virtuosismo, il rigore stilistico, la consapevolezza di un'operazione culturale, destinata a dare un volto nuovo e giovane alla danza sovietica.

Dovevate starci, l'altra sera, alla Tenda «Seven Up» per assistere anche allo spettacolo nello spettacolo. Il pubblico ha aggiunto alla meraviglia per la bellezza coreutica il piacevolissimo stupore di vedere (finalmente) le abbottonatissime Matrioske sgusciar via pesino dai mutandoni e apparire in abiti succinti. A un certo punto è

sembrato che si fosse messa di mezzo la mano di Fellini, quando alcune bellissime ragazze sono apparse nell'arcangelo trasparente del babydoll, stivaletti bianchi e in testa dei berretti da vescovo — sempre d'argento — che erano un amore.

Questa sana inclinazione a non tener più nulla avvolto nel mistero di abiti impensabili ha avuto momenti di popolare successo in un magistrale Can-can. La musica è quella di Offenbach e lo «sfrontato» ballo è rimbombato in una trasfigurazione di alto stile. Bene, è soltanto «colpa» di Sankin se, in una Danza araba (una danza del ventre, sublimata anch'essa in un atto a quella parte del corpo chiamata in causa), alle entusiastiche grida del pubblico («bra-va, bra-va») si sono unite quelle di altri ammiratori che preferivano urlare: «bo-na, bo-na».

Al centro dello spettacolo, c'è sempre un «Mosca docet», e la Danza russa, che conclude la prima parte, è una vera girandola di invenzioni coreografiche, stampate nello spazio come una sigla trionfante. Ma quando è arrivato un indavolato e perfetto Rock and roll, strepitosamente dinamico, seguendo l'esempio delle Matrioske, anche i più titubanti spettatori (titubanti sulla capacità dei ballerini sovietici di buttare alle ortiche il salo della castigatezza) hanno tirato giù le brache alle loro riserve mentali. E le stesse brache sono uscite fuori dai calcagni quando, a chiusura, gli stupefatti ballerini, hanno realizzato in una fantastica coreografia, la canzone italiana, «Il nostro secolo» (quella che insiste su un «Mamma-mà Maria»), con le ballerine longilinee in velo rosa lungo e trasparente, quasi figure di una Primavera botticelliana, avide di vita. E questo numero si è dovuto replicare dopo che tutta la compagnia, con al centro Boris Sankin, aveva già eseguito il passo di addio.

Per la prima volta in Italia (ma sono in attività dal 1974), i ballerini del «Ritmo Pianeta» toccheranno ora Matera, Taranto, Bari, Catiglion, Marsala, Siracusa, Sciacca ed Agrigento, dove completeranno il conto di trentadue spettacoli in quaranta giorni. Una meraviglia anche questa.

Erasmus Valente



Un'inquadratura del film «Le bal» di Ettore Scola

**Cinema** Presentato ieri alla stampa il progetto triennale per il rilancio del Gruppo pubblico. Prevede uno stanziamento di 160 miliardi e molti obiettivi. Funzionerà?

# Cinecittà punto e a capo

ROMA — Anche il Gruppo cinematografico pubblico ricomincia da tre. Il suo rilancio (economico, produttivo, culturale) l'azienda lo affida infatti ad un piano triennale che prevede lo stanziamento di un fondo di dotazione di circa 160 miliardi di lire, una rigorosa messa a punto degli obiettivi e una drastica accelerazione dell'iter parlamentare. «Solo così — spiega il ministro delle Partecipazioni Statali, Gianni De Michelis — l'azienda Italia potrà collocarsi tra le grandi produttrici internazionali di software».

Speriamo che sia come dice lui. Certo è che, ieri mattina, al Teatro n. 1 di Cinecittà si respirava l'aria delle grandi occasioni. A partire dalla cornice, elegante e suggestiva, scelta per la conferenza stampa: la allegria balera francese — colonne in stile Novecento, sedie e tavolini sulla pedana di parquet, specchi alle pareti — ricostruita per il nuovo film di Ettore Scola «Le bal». Insomma, qui si fa sul serio.

Figlio manageriale, molte cifre, un'analisi lucida della situazione, il commissario straordinario Gastone Favero è entrato subito nel merito del piano programmatico, illustrando sommarariamente il contesto — davvero preoccupante — in cui il Gruppo è chiamato ad operare. «La crisi del cinema, il ridimensionamento del mercato, il calo de-

gli investimenti, i ritardi o l'assenza delle necessarie riforme legislative, lo scadimento del livello qualitativo della produzione cinematografica, l'insufficiente politica nazionale nel settore degli audiovisivi: tutto ciò — ha precisato Favero — richiede urgentemente un intervento serio e competente per evitare di aggravare ulteriormente il nostro ritardo culturale e tecnologico».

La «ricetta» elaborata dal Gruppo parte da tre obiettivi fondamentali. Secondo Favero, «bisogna procedere subito in via definitiva al risanamento economico delle società controllate (Cinecittà e Istituto Luce-Italoalgolia), così da consentire al Gruppo il più rapido inserimento nel mercato audiovisivo internazionale; è necessario altresì attuare in pieno gli importanti compiti istituzionali affidati all'Ente Cinema; è assolutamente urgente, infine, contribuire al potenziamento dell'industria audiovisiva con l'acquisizione di una più avanzata cultura tecnologica, la sola che possa consentire la pratica di nuovi, più razionali modelli produttivi». Il linguaggio è un po' burocratico, ma il significato è chiarissimo: il piano triennale individua nella produzione seriale, da commercializzare soprattutto nei mercati internazionali, il fattore

trainante per rilanciare Cinecittà e per assicurarne una funzione decisiva di polo produttivo. Niente di nuovo, si dirà Cinecittà, da qualche tempo a questa parte, ha ripreso a marciare speditamente e ha ospitato film importanti da E la nave va di Fellini a C'era una volta in America di Sergio Leone, da Scherzo di Lina Wertmüller al Don Chisciotte di Maurizio Scaparro. Adesso, però, si parla di serietà; il che vuol dire riorganizzare le metodologie promozionali e commerciali; anche se le promesse fatte in merito al rilancio del settore distributivo sembrano ancora al di sotto delle esigenze. Un esempio, il «Luce» torna sulla scena con un listino culturalmente qualificato (da Oblomov di Nikita Michalkov a La morte di Mario Ricci di Goretta) che allinea opere importanti. Ma può bastare a recuperare il tempo perduto? Ben venga il «cineclub» di Stato; però forse è necessario porre mano ad un repertorio in grado di offrire un ventaglio più ampio di offerte, di appagare a livelli qualitativi medi e alti una domanda alquanto diversificata.

Comunque il Gruppo pubblico ha ripreso a funzionare: questo è un buon segno. C'è voglia di lavorare, di inventare, di uscire dai tunnel delle incertezze e della sfiducia. Speriamo solo che i 160 miliardi che il governo si appresta a erogare servano davvero al rilancio. E non solo a tappare le vecchie falle.

mi. an.

# Enichimica

# Enichimica

# Enichimica

# Enichimica

# Enichimica

# Enichimica

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

# EniChem

**Enichimica.**  
La nuova realtà della chimica italiana.  
Caposettore dell'ENI, raggruppa attività chimiche provenienti da Anic, Sir, Liquichimica, Enoxy, Montedison. Realtà industriale a livello europeo: 1500 miliardi di capitale, 5000 miliardi di fatturato, 35% all'estero, 30000 dipendenti, 1200 addetti alla ricerca e sviluppo.

**EniChem.**  
Il nuovo marchio della chimica italiana.  
Un marchio che distingue: petrolchimica di base, materie plastiche, gomma sintetica, prodotti chimici per l'agricoltura, fibre sintetiche, materie prime per detersivi, tecnopolimeri, chimica fine, prodotti farmaceutici. In una nuova prospettiva di recupero di ruolo, di dimensione, di economicità.